

## Il ricordo dell'ultim'ora nelle parole della segretaria personale «Paul assaporò la vita anche morendo»

Catherine Goldenstein

*Pubblichiamo in occasione dei dieci anni della morte di P. Ricoeur, verso cui «Prospettiva Persona ha il debito di riconoscenza per aver presieduto a lungo il suo comitato scientifico, il messaggio di Catherine Goldenstein, sua segretaria e che lo ha accompagnato negli ultimi anni e che attualmente dirige il Fonds Ricoeur a Parigi».*



**E**SATTAMENTE dieci anni fa il nostro amico Paul terminava la sua vita. Esausto, lottava contro il sonno e l'oscurità che sembravano sopraffarlo, ma conservava con una ostinazione sofferta la sete di esprimersi, di sperimentare, di conservarsi nel tempo del dialogo e dell'essere, del dovere di essere cosciente sino al limite estremo. Ho allora sostenuto il suo coraggio dicendogli queste parole: «Testimonierò presso i suoi amici che lei è restato vivo fino alla morte, che ha assaporato la vita anche morendo».

L'ho visto raddrizzarsi col corpo e riprendere le forze da ciò che gli dicevo.

Si tratta dunque per me di testimoniare con tutti voi, come voi, il suo attaccamento al pensare sino alla fine la continuità possibile dell'essere al di là del ripiegamento su se stesso, continuità che egli cercava non nel senso della sopravvivenza dell'esistenza temporale alla quale non credeva, ma nella speranza condivisa dell'eternità presente in una certa qualità dell'esistenza, esistenza intensiva e non estensiva. Mi sembra che cercasse, nel cuore di quegli istanti, di affermare la scommessa di una vita da filosofo. Perciò la presenza morale dei suoi amici gli era fondamentale e io mi sono sentita loro rappresentante al suo capezzale. La scommessa è ciò che egli domandava a ciascuno di fare con lui. «Bisogna scommettere che il progredire del bene si cumula mentre le fratture

del male non fanno sistema». Sino alla fine ha camminato su due gambe per dirla con la sua espressione: l'eredità greca e l'eredità giudeo-cristiana. In modo assai tipico, i due libri rimasti sul tavolo l'ultima sua notte erano proprio *Incarnation* di Michel Henry e *Psaumes du jour et de la nuit* (salmi) di M. Beauchamp.

Nel suo libro *Il volontario e l'involontario. Filosofia della volontà I*, Paul Ricoeur parla della «singolare intuizione di Rilke secondo cui ciascuno porta e nutre in sé la sua futura morte, una morte unica, a propria misura, una morte a propria immagine».

Concluderei con qualche verso di Rilke da Il libro della povertà e della morte, che P. Ricoeur ha probabilmente inteso, negli anni Cinquanta come un ottativo, questo tempo verbale a cui era molto legato, ma che noi possiamo credo leggere col sentimento che egli ha senz'altro conosciuto, di questa morte a propria misura nata dalla propria vita.

*O mio Dio,  
dona a ciascuno la propria morte  
dona a ciascuno la morte nata dalla propria  
vita  
in cui sperimenta l'amore e la miseria*